
















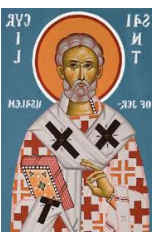





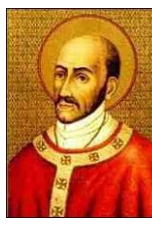










# SANTI E BEATI MARZO 2023

Mercoledì	01		<b>SAN LEONE LUCA (LEOLUCA) DI CORLEONE ABATE</b>	Patrono di <b>Corleone</b> . Gli imposero il nome di Leone. Cresciuto in seno ad una agiata famiglia di possidenti. Rimasto orfano ancor giovanetto, Leone vendette tutti i suoi averi, distribuendo il ricavato ai poveri del paese. Quindi lasciò Corleone e si ritirò prima nel monastero basiliano di San Filippo d'Agira, in territorio di Enna e poi in Calabria nel monastero basiliano di Santa Maria di Vena, presso Vibo Valentia. Prima però volle recarsi a Roma pellegrino, per visitare la tomba dei santi apostoli Pietro e Paolo. Morì all'età di cento anni, dopo ottanta anni di vita monastica. I corleonensi vollero chiamare il Santo concittadino Leoluca, unendo al nome di battesimo Leone, quello monacale di Luca.
Venerdì	02		<b>SAN CARMELO (GIROLAMO CARMELO DI SAVOIA)</b>	Mercedario, veggente, vescovo, chiamato San Carmelo era di origine piemontese appartenente alla famiglia dei duchi di Savoia. Dopo un sogno decise di farsi religioso mercedario, fece i voti a Barcellona il 25 marzo del 1542. Fu grande devoto della Madonna con la quale dialogava molto spesso e la considerava la sua "Sposa Mistica", difese strenuamente il dogma dell'Immacolata Concezione e a lei dedicò un libro "De Conceptione", "Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te". Quando stava scrivendo questo, gli apparve la Vergine circondata di serafini, tale visione aumentò il suo amore verso di lei dicendo che era stato testimone oculare di questo dogma. Fu molto popolare fra la gente per tanti miracoli compiuti. Morì a Barcellona il 28 maggio 1558.
Venerdì	03		<b>SANTA CUNEGONDA IMPERATRICE</b>	A vent'anni circa sposò il duca di Baviera, che nel 1002 fu incoronato re di Germania e nel 1014 imperatore. Malgrado fosse sterile Enrico non volle ripudiare la moglie, scelta ammessa dal matrimoniale germanico, tollerato da Roma. Per la grande pietà e santità che riscontrava in lei preferì viverle assieme anche senza speranza di prole. Così nel 1002 a Paderborn fu incoronata regina e nel 1014 a Roma ricevette, assieme al marito, la corona imperiale da papa Benedetto VIII. Assecondata dal marito fece erigere il Duomo di Bamberg (1007) e il monastero benedettino di Kaufungen (1021) dove, rimasta vedova, si ritirò conducendo vita monastica. Morì il 3 marzo probabilmente del 1033
Sabato	04		<b>SAN CASIMIRO PRINCIPE POLACCO</b>	Casimiro nasce a Cracovia nel 1458, terzo figlio dei tredici figli del re di Polonia. Il padre lo nomina vicecancelliere della Lituania: dignitari e sudditi ammirano in lui tanta delicatezza e semplicità, un'attenta sensibilità verso i più umili, una carità smisurata, tanta preghiera e penitenza. Muore in Lituania il 4 marzo 1484, a poco più di 25 anni, lui che «volle sempre esser considerato fra i miti e i poveri di spirito, piuttosto che fra i nobili e i potenti di questo mondo».
Domenica	05		<b>II DOMENICA DI QUARESIMA</b>	Nelle Scritture, la montagna è sempre il luogo della rivelazione. Sono gli uomini come Mosè (Es 19) e Elia (1Re 19) che Dio incontra. Si racconta anche che il volto di Mosè venne trasfigurato da quell'incontro: "Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con il Signore" (Es 34,29). La magnificenza della rivelazione divina si comunica anche a coloro che la ricevono e diventano i mediatori della parola di Dio. Gesù si mette a brillare come il sole sotto gli occhi di tre discepoli: questo lo individua come colui che è l'ultimo a rivelare Dio, come colui che oltrepassa tutti i suoi predecessori. Ciò è sottolineato ancor più dal fatto che Mosè ed Elia appaiono e si intrattengono con lui.
Venerdì	06		<b>SAN QUIRIACO DI TREVIRI</b>	La leggenda vuole che San Quiriaco fosse stato ordinato sacerdote insieme a San Massimino di Potiers. San Quiriaco aveva l'abitudine di visitare di notte le tombe dei santi di Treviri, pregando e celebrando l'eucarestia. Calunniato da alcune persone invidiose un angelo annunciò la sua innocenza. Dopo la sua morte, San Quiriaco venne sepolto nel monastero di San Massimo a Treviri. San Quiriaco invocato contro le malattie infantili
Martedì	07		<b>SANTE PERPETUA E FELICITÀ</b>	Perpetua e Felicità, arrestate a Cartagine sotto l'imperatore Settimio Severo insieme ad altre giovani catecumeni. Perpetua, matrona di circa ventidue anni, era madre di un bambino ancora lattante, mentre Felicità, sua schiava, risparmiata dalle leggi in quanto incinta affinché potesse partorire, si mostrava serena davanti alle fiere, nonostante i travagli dell'imminente parto.
Mercoledì	08		<b>S. GIOVANNI DI DIO Fatebenefratelli</b>	Nella Nuova Castiglia, dove egli sostò per la prima tappa, la gente, non sapendo nulla di lui, neppure il cognome, cominciò a chiamarlo Giovanni di Dio e tale rimase il suo nome. Fino a 27 anni fece il pastore e il contadino, poi si arruolò tra i soldati di ventura. In seguito a una predica del B. Giovanni d'Avila, Giovanni abbandonò tutto, e andò a mendicare per le vie di Granata, rivolgendo ai passanti la frase che sarebbe divenuta l'emblema di una nuova benemerita istituzione: "Fate (del) bene, fratelli, a voi stessi". La carità veniva sparita tra i più bisognosi. Ma gli abitanti di Granata per un malinteso lo rinchiusero in manicomio. Qui si rese conto di come venivano curate le malattie mentali con metodi degni di un torturatore. Così, appena uscì dal manicomio, fondò un suo ospedale. Pur completamente sprovvisto di studi di medicina, Giovanni si mostrò più bravo degli stessi medici nel curare le malattie mentali. Fonda l'ordine dei <b>Fratelli Ospedalieri, conosciuti come Fatebenefratelli</b> .
Venerdì	09		<b>SANTA FRANCESCA ROMANA</b>	Nonostante vivesse negli agi di una ricca e nobile famiglia, sentiva la vocazione monastica, ma il padre aveva combinato un matrimonio ancora dodicenne con il nobile Lorenzo de' Ponziani, famiglia arricchita con il mestiere di macellai, comprando bestiame e possedimenti agricoli. Dopo sposata, Francesca andò ad abitare nel palazzo dei Ponziani, situato nel quartiere di Trastevere, in via dei Vascellari 6l. Guarita miracolosamente da una grave anoressia, prese a dedicare il tempo libero dagli impegni familiari a soccorrere poveri e ammalati. Nel frattempo Roma per tre volte fu occupata e saccheggiata dal re di Napoli, Ladislao di Durazzo. A causa delle guerriglie urbane, la città era ridotta quasi in rovina e Papi ed antipapi si combattevano fra loro. Quando il marito, Andreazzo Ponziani, le affidò le chiavi delle dispense, dei granai e delle cantine, Francesca ne approfittò per aumentare gli aiuti ai poveri: in pochi mesi i locali furono svuotati. Però, sia i granai che le botti del vino risultarono di nuovo pieni. A questo punto Francesca decise di dedicarsi all'opera di assistenza e vendette tutti i vestiti e gioielli devolvendo il ricavato ai poveri. Era ormai conosciuta ed ammirata da tutta Trastevere, che aveva saputo del prodigio dei granai di nuovo pieni. In particolare, un gruppo di donne volle seguire il suo esempio e iniziarono coltivare a un campo nei pressi di San Paolo fuori le Mura, da dove frutta e verdura venivano caricate su un asinello e distribuite alla lunga fila di poveri. Nel 1410 una epidemia di peste portò Francesca alla decisione di aprire il suo palazzo agli appestati, contraendo essa stessa il morbo, ma riuscì a salvarsi. Nel frattempo, Francesca invitò un gruppo di amiche ad associarsi in una confraternita consacrata alla Madonna. Nacque la congregazione delle Oblate Benedettine di Maria, note anche come Nobili Oblate di Tor de' Specchi. Francesca muore il 9 marzo 1440, a cinquantasei anni, circondata dalle sue Oblate, a cui aveva lasciato le proprie estreme raccomandazioni. Le sue spoglie mortali vennero esposte per tre giorni nella chiesa di Santa Maria Nova con la partecipazione e la devozione di tutta Roma. Santa Francesca Romana è compatrona di Roma con Pietro e Paolo. Dichiarata da Pio XII patrona degli <b>automobilisti</b> , perché il suo Angelo Custode l'accompagnava sempre durante i suoi spostamenti, sprigionando una luce che le permetteva di vedere chiaro anche di notte. Ancora oggi, il 9 marzo, gli automobilisti romani si radunano nei pressi della chiesa di Santa Francesca Romana per ricevere una speciale benedizione per sé e per i propri mezzi.

<b>Venerdì</b>	<b>09</b>		<b>SAN DOMENICO SAVIO</b>	Ancora bambino decise quale sarebbe stato il suo progetto di vita: vivere da vero cristiano. Tale desiderio venne accentuato dall'ascolto di una predica di don Bosco, dopo la quale decise di divenire santo. Da questo momento, infatti la sua esistenza fu piena d'amore e carità verso il prossimo, cercando in occasione di dare l'esempio. Nel 1856 fondò la Compagnia dell'Immacolata e poco più tardi morì, lasciando un valido e bel ricordo della sua persona ai giovani cristiani. Pio XI lo definì "Piccolo, anzi grande gigante dello spirito". Dichiarato eroe delle virtù cristiane il 9 luglio 1933, il venerabile pontefice Pio XII beatificò Domenico Savio il 5 marzo 1950 e, in seguito al riconoscimento di altri due miracoli avvenuti per sua intercessione, lo canonizzò il 12 giugno 1954.
<b>Venerdì</b>	<b>10</b>		<b>SAN MACARIO DI GERUSALEMME</b>	Già nell'anno 70 il Tempio di Gerusalemme venne distrutto. Nel 135, poi, la città stessa è stata rasa al suolo: sulle sue rovine è sorta Aelia Capitolina, col suo Campidoglio costruito sul luogo della sepoltura di Gesù. Macario vive come vescovo un momento importantissimo. La "pace costantiniana" si estende a tutto l'Impero. Macario ottiene dal sovrano il consenso per abbattere il Campidoglio, e così fa tornare alla luce l'area del Calvario e del Sepolcro. Macario, inoltre, si oppone alla dottrina ariana, e interviene poi nel maggio del 325 al Concilio celebrato a Nicea. Si ritiene che il vescovo Macario sia stato uno degli autori del Simbolo niceno, ossia del Credo che ancora oggi pronunciamo. (Avvenire)
<b>Sabato</b>	<b>11</b>		<b>SANT' EULOGIO DI CORDOBA</b>	Eulogio è il più importante dei «Martiri di Cordoba» assieme a Rodrigo e Salomone. Strappata ai Visigoti dagli Arabi nel 771, Cordoba raggiunge il suo apogeo culturale nel X secolo, prima di essere "riconquistata" nel 1236 da Ferdinando III di Castiglia. I musulmani non si mostrarono sempre feroci persecutori dei cristiani, cui talvolta si limitavano a imporre di non testimoniare la loro fede e di versare un cospicuo tributo periodico: se ciò provocava lo spirito d'indipendenza dei cristiani, i più sensibili, non potevano tollerare una specie di ibernazione religiosa. Di qui sporadiche reazioni alla dominazione, che venivano soffocate con sporadiche persecuzioni. Di una di queste reazioni furono protagonisti Rodrigo, Salomone ed Eulogio. Questo era prete; non potendo accettare la passività dei cristiani, parlò apertamente contro il Corano. Imprigionato una prima volta, venne rilasciato, ma, nominato vescovo di Toledo, non poté essere ordinato, perché venne decapitato l'11 marzo 859.
<b>Domenica</b>	<b>12</b>		<b>S. LUIGI ORIONE</b>	Un santo dei nostri tempi. nacque a Pontecurone nella diocesi di Tortona il 23 giugno 1872. Nel 1886 entrò nell'oratorio di Torino diretto da s. Giovanni Bosco. Nel 1889 entrò nel seminario di Tortona per studiare filosofia. Il 13 aprile 1895, venne ordinato sacerdote. Attorno a lui si riunirono altri sacerdoti e chierici, formando il primo nucleo della futura congregazione; si impegnò con tutte le sue forze in molteplici attività: visite ai poveri ed ammalati, lotta contro la Massoneria, diffusione della buona stampa, frequenti predicazioni, cura dei ragazzi. Per curare tante attività, fondò la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Missionarie della Carità; dal lato spirituale e contemplativo, fondò gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine, a queste due Istituzioni ammise anche i non vedenti.
<b>Domenica</b>	<b>12</b>		<b>III DOMENICA DI QUARESIMA</b>	La conversazione di Gesù con la Samaritana si svolge sul tema dell' "acqua viva". Quest'acqua è indispensabile alla vita, e non è sorprendente che, nelle regioni del Medio Oriente dove regna la siccità, essa sia semplicemente il simbolo della vita e, anche, della salvezza dell'uomo in un senso più generale. Questa vita, questa salvezza, si possono ricevere solo aprendosi per accogliere il dono di Dio. È questa la convinzione dell'antico Israele come della giovane comunità cristiana. E l'autore dei Salmi parla così al suo Dio: "È in te la sorgente della vita" (Sal 036,10). Ecco la sua professione di fede: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio" (Sal 042,2). La salvezza che Dio porta viene espressa con l'immagine della sorgente che zampilla sotto l'entrata del tempio e diventa un grande fiume che trasforma in giardino il deserto della Giudea e fa del mar Morto un mare pieno di vita (Ez 47,1-12). Gesù vuole offrire a noi uomini questa salvezza e questa vita. Per calmare definitivamente la nostra sete di vita e di salvezza. "Io, sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).
<b>Venerdì</b>	<b>13</b>		<b>SAN PIENZO DI POITIERS</b>	nacque verso l'895. Felice si rivelò il matrimonio con il figlio del duca Ottone di Sassonia, Enrico che spesso in guerra attribuiva le vittorie alle preghiere ed al coraggio della regina Matilde, che nel suo palazzo conduceva a tutti gli effetti una vita monacale, generosa e caritatevole verso tutti. Dall'unione tra Enrico e Matilde nacquero cinque figli: Enrico il Litigioso, il futuro imperatore Ottone I, San Bruno arcivescovo di Colonia, Gerburga moglie del re Luigi IV di Francia ed Edvige madre di Ugo Capeto. La santa regina spirò il 14 marzo 968 e subito iniziò la venerazione popolare nei suoi confronti
<b>Martedì</b>	<b>14</b>		<b>SANTA MATILDE DI GERMANIA REGINA</b>	Da lei e da suo marito Enrico I (duca di Sassonia e più tardi re di Germania) discende la casata che conterà quattro imperatori: la famosa dinastia sassone. Educata nel monastero di Herford, in Westfalia, dove sua nonna era badessa, Matilde sa leggere e scrivere, un fatto non frequentissimo nelle grandi casate del tempo, e non si mantiene estranea alle vicende della politica. Quando nel 936 muore suo marito Enrico, lei non è molto favorevole al primogenito Ottone come successore e tenta di far proclamare re il più giovane Enrico. Si arriva a un conflitto tra i due fratelli. Dopo l'incoronazione imperiale di Ottone a Roma (962) la famiglia è riconciliata. Matilde si ritira nel monastero di Nordhausen, dove, dopo essersi spesa per i poveri e i malati, si ammalò, e più tardi si trasferisce in un altro monastero: a Quedlimburgo, in Sassonia dove morirà.
<b>Mercoledì</b>	<b>15</b>		<b>SANTA LUISA DE MARILLAC</b>	nacque nel 1591. Infanzia e adolescenza non proprio serena, figlia naturale ma riconosciuta, mentre si preparava a entrare in convento venne resinta per la sua malferma salute. Rimasta vedova dopo un matrimonio combinato, divenne un'anima in difficoltà spirituale. Per sua fortuna incontra Francesco di Sales e Vincenzo de' Paoli. Così Lei, Luisa de Marillac, di madre sconosciuta, orfana a 11 anni del padre, una suora mancata, una giovane donna maritata per interesse, madre di un figlio che dava e aveva problemi... sarebbe diventata la "Madre dei poveri". Insieme a S. Vincenzo de Paoli fonda le Figlie della Carità, nel 1633. Una rivoluzione per la Chiesa che mai aveva consentito di uscire dai conventi e soprattutto suore. Ad esse chiedevano solo di essere "serve dei poveri", come se essi fossero i veri padroni.
<b>Venerdì</b>	<b>16</b>		<b>SANT'ERIBERTO DI COLONIA VESCOVO</b>	nato intorno al 970, studiò nell'abbazia di Gorze e nella cattedrale di Worms, di cui divenne prevosto. Cancelliere di Ottone III divenne nel 999 arcivescovo di Colonia. Al momento della nomina è in Italia insieme all'imperatore, che ora governa a pieno titolo e ama vivere a Roma, come i sovrani dell'antico Impero. Morto Ottone, cadde in disgrazia sotto Enrico II, vivendo nell'ombra fino alla morte, avvenuta intorno al 1021. È invocato per ottenere la pioggia.
<b>Venerdì</b>	<b>17</b>		<b>SAN PATRIZIO Patrono dell'Irlanda</b>	Nacque nella Britannia Romana nel 385 ca. da genitori cristiani. Il giovane dopo la fanciullezza e l'adolescenza in serenità, a 16 anni venne fatto prigioniero insieme a migliaia di vittime dai pirati irlandesi e trasferito sulle coste nordiche dell'isola, qui fu venduto come schiavo. Il padrone gli affidò il pascolo delle pecore. Al terzo tentativo gli riuscì di fuggire e si imbarcò su una nave diretta nella Gallia, dove presso Auxerre continuò gli studi, terminati i quali fu ordinato diacono con la sua aspirazione era di recarsi di nuovo in Irlanda. Invece si recò in Italia nelle isole di fronte alla Toscana, per visitare i piccoli monasteri e capire che metodo fosse usato dai monaci per convertire gli abitanti delle isole. Intorno al 460 Patrizio fu consacrato vescovo e nominato successore di Palladio primo vescovo d'Irlanda. Il metodo di evangelizzazione di Patrizio fu adatto ed efficace. Riuscì a convertire re e nobili, la cui conseguenza portava anche alla conversione dei sudditi. Introdusse in Irlanda il monachesimo e molti giovani aderirono incrementando conventi di monaci e vergini. Patrizio nella sua opera apostolica ed organizzativa della Chiesa, stabilì delle diocesi territoriali con vescovi dotati di piena giurisdizione nei territori che corrispondevano a quelli delle singole tribù. Predicò in modo itinerante per alcuni anni, sforzandosi di formare un clero locale, infatti le ordinazioni sacerdotali furono numerose e fra questi non pochi discepoli divennero vescovi. Durante il secolo VIII il santo vescovo fu riconosciuto come apostolo nazionale dell'Irlanda intera.



Sabato	18		<p style="text-align: center;"><b>SAN CIRILLO</b> VESCOVO DI GERUSALEMME</p>	<p>Tutta la sua vita è coinvolta nel travaglio della Chiesa durante i primi secoli. Eletto vescovo di Gerusalemme nel 348, viene destituito nel 357, perché il vescovo di Cesarea Acacio lo accusava di errori dottrinali. Anche se un concilio locale di vescovi lo riabilita nel 359, nel 360 viene cacciato una seconda volta, sempre da Acacio, personaggio influente sull'imperatore Costanzo. Nel 362, alla morte dell'imperatore, Cirillo rientra a Gerusalemme fino a quando nel 367 l'imperatore Valente lo condanna di nuovo all'esilio. Solo nel 378 rientra a Gerusalemme e prende parte al concilio di Costantinopoli.</p> <p>Nel 1882, quindici secoli dopo, papa Leone XIII lo proclamerà Dottore della Chiesa per i suoi insegnamenti nelle Catechesi, che sono istruzioni per i candidati al battesimo e per i neobattezzati.</p> <p>Il Concilio Vaticano II richiamerà l'insegnamento di Cirillo di Gerusalemme in due costituzioni dogmatiche: la Lumen gentium, sulla Chiesa, e la Dei Verbum, sulla divina Rivelazione. E ancora nel decreto Ad gentes, sull'attività missionaria della Chiesa nel mondo contemporaneo.</p>
Domenica	19		<p style="text-align: center;"><b>TV</b> DOMENICA DI QUARESIMA  DOMENICA "LAETARE"</p>	<p>La "luce" è uno dei simboli originali delle Sacre Scritture. Essa annuncia la salvezza di Dio. Non è senza motivo che la luce è stata la prima ad essere creata per mettere un termine alle tenebre del caos (Gen 1,3-5). Ecco la professione di fede dell'autore dei Salmi: "Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrà paura?" (Sal 28,1). E il profeta dice: "Alzati, Gerusalemme, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te" (Is 60,1). Non bisogna quindi stupirsi se il Vangelo di san Giovanni riferisce a Gesù il simbolo della luce. Già il suo prologo dice della Parola divina, del Logos: "In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,4-5). La luce è ciò che rischiarata l'oscurità, ciò che libera dalla paura che ispirano le tenebre, ciò che dà un orientamento e permette di riconoscere la meta e la via. Senza luce, non c'è vita.</p> <p>Il racconto della guarigione del cieco è una "storia di segni". Essa mette in evidenza che Gesù è "la luce del mondo" (v. 5, cf. 8, 12), che egli è la rivelazione in persona e la salvezza di Dio - offerte a tutti.</p>
Lunedì	20		<p style="text-align: center;"><b>SAN GIUSEPPE</b></p>	<p>La figura di Giuseppe è tra le più amate e affascinanti del cristianesimo nonché, per alcuni versi, anche tra quelle più sottovalutate. Non aveva poteri o capacità in grado di fargli compiere incredibili miracoli. Anzi, di lui si racconta poco e niente: ad un certo punto della giovinezza di Gesù, semplicemente Giuseppe scompare. In fin dei conti, era solo un falegname avanti con gli anni che sposò una giovane ragazza poi "misteriosamente" incinta.</p> <p>Cosa aveva quindi di tanto speciale un comune mortale come Giuseppe? La risposta non è da ricercarsi, come per altri santi, nel clamore di un prodigio o nel coraggio del martirio. È tra le righe, nei piccoli gesti, nelle pagine perdute dell'infanzia di un figlio più grande di lui. Il maturo sposo di Maria aveva (e ha tuttora) il merito di incarnare quei valori senza tempo che rendono padre un uomo, e viceversa. La sopportazione e la risolutezza nell'addossarsi una situazione al di fuori di ogni immaginazione, ma anche la dolcezza e il calore nel crescere il frutto immacolato del Divino; un fardello che ha reso Giuseppe il "papà" per eccellenza nell'immaginario collettivo cristiano - <i>Mario Rafanelli</i> <a href="https://mondointernazionale.com/culturalmenteimparando/festa-di-san-giuseppe">https://mondointernazionale.com/culturalmenteimparando/festa-di-san-giuseppe</a></p> 
Martedì	21		<p style="text-align: center;"><b>SAN NICOLA DI FLUE</b></p>	<p>Flueli, Svizzera. Nacque nel 1417 nel cantone di Obwalden. Fu giudice, consigliere e deputato alla Dieta federale. Nel 1445 sposa Dorothea Wyss: nacquero loro cinque maschi e cinque femmine. Dopo aver compiuto i 50 anni con il consenso della moglie, nel giugno 1467, egli partì per l'Alsazia. Pur essendo solo un contadino analfabeta, che aveva abbandonato il mondo per vivere da eremita, la sua santa vita e il suo rigoroso digiuno gli procurarono ben presto la curiosità dei vicini. Egli decise allora di trasferirsi nel Ranft, in un burrone solitario presso Flueli. Ne usciva solo per recarsi alla Messa e quando la patria ebbe bisogno di lui: nel 1473 di fronte alla minaccia austriaca, e nel 1481 e 1482 quando ci fu grave pericolo di guerra civile: i buoni risultati di questi interventi gli propiziarono il titolo di "Padre della Patria".</p> <p>Edificati dalla sua testimonianza di preghiera e di penitenza (lo spiarono per un mese intero), i suoi vicini costruirono per lui un eremitaggio e una cappella, consacrata nel 1469. S. Nicola di Flue morì il giorno del suo 70° compleanno, il 21 marzo 1487. Beatificato nel 1669, venne canonizzato da Pio XII nel 1947.</p>
Mercoledì	22	<p style="text-align: center;"><b>BEATA VERGINE ADDOLORATA DI CASTELPETROSO</b></p> 	<p>Le Apparizioni più conosciute e riconosciute tali dalla Chiesa, sono: quella di Caravaggio nel 1432, alla contadina Giovannetta de' Vacchi; quella di Guadalupe in Messico all'indio s. Juan Diego nel 1548; quella del 1830 a Parigi, alla suora Figlia della Carità, s. Caterina Labouré; quella di La Salette in Francia nel settembre 1846, ai due pastorelli Maximin Giraud e Mélanie Calvat; quella di Lourdes nel 1858 all'umile santa Bernadette Soubirous; quella di Fatima nel 1917 ai tre pastorelli Lucia dos Santos, Giacinta e Francesco Marto.</p> <p>A queste bisogna aggiungere l'apparizione della Madonna del 22 marzo 1888, ripetutasi anche il 1° aprile in una zona impervia del Comune di Castelpetroso (Isernia) nel Molise.</p> <p>Due contadine Bibiana di 35 anni e Serafina di 34, il 22 marzo 1888, sono alla ricerca di un agnellino, disperso mentre loro erano occupate a zappare un pezzo di terra, quando Bibiana viene attirata da uno sfolgorio che proviene da una grotta, avvicinandosi vede da una fenditura, con stupore una visione celeste; la Vergine semi inginocchiata, con le mani allargate e gli occhi rivolti al cielo, sta in atteggiamento d'implorazione e di offerta, ai suoi piedi giace Gesù morto, steso, coperto di sangue e piaghe. Il 1° aprile festa di Pasqua, ritornate sul luogo, l'apparizione si ripete. La Vergine non parla né lascia messaggi. Il vescovo di Bojano, nella cui diocesi ricadeva Castelpetroso, mise subito sotto il controllo ecclesiastico il luogo delle apparizioni, e nello stesso tempo indisse una prima istruttoria, onde effettuare indagini sulle presunte apparizioni.</p> <p>La stampa dell'epoca, diede ampio risalto ai fenomeni di Castelpetroso, prima fra tutti la rivista mariana: "Il Servo di Maria" di Bologna, che continuò anche in seguito ad interessarsi sulle novità che si registravano nel Molise.</p> <p>Anzi il direttore della rivista, Carlo Acquademi, (fratello di Giovanni Acquademi, fondatore nel 1867 dell'Azione Cattolica maschile) nel novembre del 1888 si recò alla rupe benedetta, insieme al figlio Augusto, irrimediabilmente condannato a morire per la tubercolosi ossea, allora incurabile; con la fede del padre disperato, aveva la speranza di una guarigione miracolosa e il suo desiderio, avvalorato da una fede sincera, salda, vera, venne esaudito e Augusto guarì miracolosamente, dopo che ambedue videro dalla solita crepa della roccia, la stessa visione all'interno della grotta e dopo aver bevuto l'acqua sgorgata da una piccola polla, nei pressi della rupe, dopo le prime Apparizioni.</p>	
Giovedì	23		<p style="text-align: center;"><b>S. TURIBIO DE MOGROVEJO</b></p>	<p>nacque da nobile famiglia a Maiorca (Spagna), nel 1538. Studiò Diritto nelle università di Coimbra e Salamanca. Aveva 40 anni ed era Presidente del Tribunale di Granada quando, su indicazione del Re Filippo II, il Papa Gregorio XIII lo nominò Arcivescovo di Lima. Precipitosamente, quasi da un giorno all'altro, fu innalzato un semplice laico alla dignità di vescovo della Santa Chiesa. Arrivò a Lima nel 1581.</p> <p>All'inizio dovette affrontare la decadenza spirituale degli spagnoli colonizzatori, i cui abusi i sacerdoti non osavano correggere. Il nuovo arcivescovo attaccò il male alla radice. In poco tempo, l'ex-giurista si trasformò in un esimio catechista che evangelizzava gli indigeni con parole semplici ma ardenti.</p> <p>Ebbe l'inesprimibile soddisfazione di convertire migliaia di indigeni e di cresimare tre santi: San Martino di Porres, San Francesco Solano e Santa Rosa di Lima.</p> <p>La morte lo colse nel corso della sua ultima visita pastorale, in una povera cappella a quasi 500 chilometri da Lima. Canonizzato da Benedetto XIII nel 1726, GP II lo ha proclamato <b>Patrono dell'Episcopato Latino- Americano</b> nel 1983.</p>

Denerdì	24		<b>SANTA CATERINA DI SVEZIA</b>	Catarina Ulfsdotter, meglio conosciuta col nome di Caterina di Svezia, era la secondogenita degli otto figli di S. Brigida, la grande mistica svedese che molta influenza ebbe nella storia, nella vita e nella letteratura del suo Paese. nata nel 1331, in giovanissima età si era maritata con Edgarvon Kyren, nobile di discendenza e soprattutto di sentimenti, poiché acconsentì al desiderio della giovane e graziosa consorte di osservare il voto di continenza, anzi, con commovente emulazione nella pratica della cristiana virtù della castità, si legò egli stesso a questo voto. All'età di diciannove anni raggiunse la madre S. Brigida a Roma, in occasione della celebrazione dell'Anno santo, dove apprende la morte del marito. Caterina partecipa con totale dedizione all'intensa attività religiosa di S. Brigida. Caterina viene spesso rappresentata accanto a un cervo, che, secondo la leggenda, più volte sarebbe comparso misteriosamente per trarla in salvo, così come avrebbe prodigiosamente salvato Roma dalla piena del Tevere, che aveva già abbattuto gli argini, episodio raffigurato in un dipinto conservato nell'abitazione di piazza Farnese.
Sabato	25	<b>ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE</b> 		Il nome "Annunciazione" deriva dall'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria circa la nascita del Messia, secondo il racconto del Vangelo di Luca (1, 26-38). Questo annuncio si colloca al centro della storia della salvezza, cioè nella "pienezza del tempo". E' l'inizio cronologico del disegno divino "le [cui] origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti" (Mi 5, 1); e segna l'inizio dei tempi nuovi, ossia dell'Incarnazione storica del Messia, l'inizio dell'avventura umana di Cristo. Il racconto evangelico dell'Annunciazione è stato sempre presente nella comunità cristiana, almeno dal tempo dell'istituzione del Natale, perché i due episodi sono strettamente legati; mentre le origini della festa del 25 marzo, probabilmente, risale al IV secolo in Palestina, dove si celebrava il ricordo dell'Incarnazione e, quindi, della relativa Annunciazione. La data del 25 marzo è legata, tradizionalmente, al 25 dicembre, al Natale. La festa del 25 marzo, pertanto, pur essendo la festa dell'Annunciazione della nascita del Signore, conserva, tuttavia, anche la sua consistenza mariana. Difatti, Paolo VI, nella Marialis cultus, precisa: "Per la solennità dell'Incarnazione del Verbo, nel Calendario Romano, con motivata risoluzione, è stata ripristinata l'antica denominazione di Annunciazione del Signore, ma la celebrazione era ed è festa congiunta di Cristo e della Vergine. "Rallegrati, o piena di grazia! / il Signore è con te". Nella festa dell'Annunciazione del Signore si ricorda il momento in cui, nel piccolo borgo di Nazareth, l'angelo Gabriele portò l'annuncio a Maria: "Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù", e Maria rispose: "Eccomi, sono la serva del Signore! Avvenga di me quello che hai detto". E così, il Predestinato per eccellenza, Cristo Gesù "nella pienezza del tempo nasce da donna" (Gal 4, 4)
Domenica	26	 <b>V. DOMENICA DI QUARESIMA</b>		Il racconto della risurrezione di Lazzaro è una delle "storie di segni" che racconta san Giovanni. Si tratta qui di presentare Gesù, vincitore della morte. Il racconto culmina nella frase di Gesù su se stesso: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morrà in eterno" (vv. 25-26). Che Dio abbia il potere di vincere la morte, è già la convinzione dei racconti tardivi dell'Antico Testamento. La visione che ha Ezechiele della risurrezione delle ossa secche - immagine del ristabilimento di Israele dopo la catastrofe dell'esilio babilonese - presuppone questa fede (Ez 37,1-14). Nella sua "Apocalisse", Isaia si aspetta che Dio sopprima la morte per sempre, che asciughi le lacrime su tutti i volti (Is 25,8). E, per concludere, il libro di Daniele prevede che i morti si risveglieranno - alcuni per la vita eterna, altri per l'orrore eterno (Dn 12,2). Ma il nostro Vangelo va oltre questa speranza futura, perché vede già date in Gesù "la risurrezione e la vita" che sono così attuali. Colui che crede in Gesù ha già una parte di questi doni della fine dei tempi. Egli possiede una "vita senza fine" che la morte fisica non può distruggere. In Gesù, rivelazione di Dio, la salvezza è presente, e colui che è associato a lui non può più essere consegnato alle potenze della morte.
Lunedì	27		<b>BEATO FRANCESCO FAÀ DI BRUNO</b>	Nacque ad Alessandria nel 1825 da una famiglia della nobiltà militare. Prima di divenire prete, lui stesso fu ufficiale dell'esercito sabaudo (è protettore dei genieri), professore all'Università di Torino, architetto e matematico, consigliere della Casa Reale di Savoia. Diede vita all'opera Santa Zita per le donne di servizio e a una casa per ragazze madri. Fondò le suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Fu amico di Don Bosco. Il 22 ottobre 1876 venne ordinato sacerdote a Roma. Consumato dal servizio della scienza, della Chiesa e del prossimo, Francesco Faà di Bruno conclude la sua esistenza terrena a Torino, dopo soli cinque giorni di malattia, il 27 marzo 1888, poco dopo Don Bosco (31 gennaio 1888). Fin da subito ebbe fama di santità. La sua tomba si trova nella chiesa di Nostra Signora del Suffragio a Torino, da lui stesso costruita nel 1867 in cristiana memoria dei caduti per l'unità d'Italia. Francesco Faà di Bruno è stato beatificato il 25 settembre 1988, a Roma, da San Giovanni Paolo II
Martedì	28		<b>BEATA GIOVANNA MARIA DE MAILLÉ</b>	Sposa controvoglia a 16 anni, vedova a poco più di 30, cacciata di casa e rifiutata dai parenti del marito, per i restanti 50 anni della sua vita costretta a vivere senza fissa dimora: si trova così senza una casa, senza uno spicciolo, costretta a vivere di carità. E per sapere dove trova tanta forza e tanta bontà, basta vedere le sue lunghe ore di preghiera, la sua tanta penitenza, i suoi sacrifici. Per vestirsi si è scelta una tunica grossolana e ruvida, tanto simile al saio dei suoi amati Francescani, Continua a far carità ad ammalati, prigionieri, condannati a morte con la sua persona e i suoi umili servizi. Perché la sua fama di donna di Dio si è estesa da Tours a gran parte della Francia. sono in molti a consultarla per avere consigli e suggerimenti. Malgrado la salute malandata e i disagi della sua vita di senzatetto, arriva fino alla soglia degli 82 anni e muore il 28 marzo 1414, circondata da una solida fama di santità.
Mercoledì	29		<b>BEATO BERTOLDO</b>	Nativo della Lombardia, fu, ca. il 1230, secondo priore generale dei Carmelitani: morì e fu sepolto sul Monte Carmelo. Gli si attribuisce una visione, durante la quale vide portare in cielo dagli angeli le anime di molti carmelitani uccisi dai saraceni. Bertoldo guidò la comunità per 45 anni e sembra essere rimasto lì fino al momento della sua morte, avvenuta intorno al 1195. Fu un priore molto attento a guidare la comunità più con l'esempio che con le parole. Manifestò sempre un culto particolare per la Beata Vergine Maria, della quale invocava sempre l'intercessione per la protezione dei carmelitani. Infatti era sempre particolarmente preoccupato per il futuro dei cristiani in Terrasanta, sempre in lotta fra di loro e divisi.
Giovedì	30		<b>SAN MURIALDO LEONARDO</b>	nacque il 26 ottobre 1828 a Torino. Iniziò subito il suo apostolato nel povero quartiere Vanchiglia presso l'Oratorio dell'Angelo Custode. Era il primo oratorio della città. In un discorso a Londra disse: "Il laico, di qualsiasi ceto sociale, può essere oggi un apostolo non meno del prete e, per alcuni ambienti, più del prete". Il mondo operaio costituiva l'altra emergenza sociale cui provvedere. San Leonardo si impegnò per i disoccupati, per le donne e i ragazzi che lavoravano in fabbrica, organizzando l'Unione degli Operai Cattolici. Fondò l'Associazione della Buona Stampa e fu tra gli ideatori del giornale "La Voce dell'Operaio". Nel 1877 si ammalò gravemente. Don Bosco gli assicurò che la sua vita sarebbe stata lunga. Infaticabile, partecipò a molti congressi e alcune sue iniziative furono le prime, nel loro genere, in Italia. Promosse un Ufficio di Collocamento cattolico (1876) e inaugurò una Casa-Famiglia per operai (1878). Fondò una Cassa di Mutuo soccorso (1879), un dopolavoro (1878), l'Opera dei Catechismi serali per giovani operai (1880), la Lega del Lavoro (1899). Nel 1892 scrisse al sindaco per denunciare lo sfruttamento dei giovani lavoratori, presentando un progetto di riforma che prevedeva l'obbligo scolastico fino ai quattordici anni, l'abolizione del lavoro notturno, il riposo festivo, la giornata lavorativa di otto ore. Morì, a causa di una polmonite, il mattino del 30 marzo 1900
Denerdì	31		<b>SANTA BALBINA DI ROMA</b>	figlia del martire Quirino, il quale, convertitosi alla fede cristiana, fu battezzato insieme con lei da papa Alessandro. Essendosi Balbina ammalata gravemente, fu portata dal padre al papa, che allora era imprigionato, e ne fu risanata. Per le sue ricchezze e per la sua nobiltà fu domandata in sposa da molti giovani, ma ella volle rimanere fedele al suo voto. Arrestata insieme col padre per ordine dell'imperatore Adriano (117-35), dopo non pochi tormenti fu decapitata. A Roma erano indicati col nome di Balbina un "Titulus Tigridae" costruita presso la casa che l'Imperatore Settimo Severo (193-211) donò al suo amico L. Fabio Cilone, due volte Console e Prefetto di Roma. La datazione è garantita dai bolli laterizi trovati negli scavi. Esiste anche un cimitero situato tra la via Appia e l'Ardeatina. Probabilmente l'eroina fu la fondatrice dell'uno e dell'altro, ed in seguito, secondo un costume caro agli antichi agiografi, fu elevata alla dignità di martire..